

Relazione descrittiva

Il processo creativo di nuovo spazio di culto cristiano – cattolico richiede, oltre ad una definizione di tipo liturgico – funzionale, uno sforzo nella ricerca della forma architettonica. In quest’ottica assume notevole importanza la radice semantica a cui ci si vuole innestare. Più che far riferimento a modelli compositivi, sembrerebbe più utile e doveroso rifarsi a modelli culturali individuati all’interno del contesto in cui l’opera dovrà essere inserita, intesi nella loro complessità e varietà di manifestazioni.

Culto bizantino e culto latino propongono due modelli interpretativi dello spazio che sono tra loro antitetici, relativamente al modo di concepire lo spazio architettonico ed al conseguente rapporto tra il fedele e Dio. Creare una sintesi tra questi due modi di interpretare l’architettura sacra è sembrata la soluzione più pregnante per legare la nuova architettura all’ambito territoriale cui è destinata. La forma dell’edificio sacro è caratterizzata da un volontario dinamismo, che, usando forme curve e avvolgenti, vuole rendere lo spazio sacro mutevole e insieme misterioso.

Le forme rigorosamente regolari e razionali delle architetture romaniche, qui testimoniate dai resti dell’abbazia benedettina, con le sue imponenti masse murarie, la possente facciata della chiesa contornata dalle due torri campanarie, il loggiato e il rosone, la casa dell’abate e il chiostro, le celle dei monaci e lo scriptorium, la biblioteca e il fossato pieno d’acqua che lo proteggeva come un Castrum romano, sono state fuse con quelle della sfera e del cilindro, proprie dell’architettura bizantina.

Al tutto è stata impressa un’accelerazione compositiva tale da avviluppare i volumi del portale, della cappella feriale e della sagrestia, in una spirale di muri curvi che s’irradiano dal nucleo centrale dell’aula liturgica. I muri ricurvi trovano la loro radice semantica nella “Mandorla Mistica”, simbolo della rinascita a vita nuova. Qui l’ovale è generato dalla matrice circolare dello spazio centrale, dal quale i muri, come petali ideali di una rosa, si aprono e si espandono nello spazio circostante. Il volume dell’aula è ottenuto dalla compenetrazione dei due colonnati ordinati in forma cilindrica e sormontati dalla cupola, a sua volta articolata in quattro settori di sfera concentrici, ruotati e inclinati liberamente uno rispetto all’altro, come le sfere di un astrolabio. I settori di sfera che s’intersecano vogliono realizzare l’unione tra cosmo e dimensione terrena. Il cielo mistico della cupola e quello naturale, lasciato intravedere dalle vetrate, si sovrappongono e si compenetrano, catturando la luce solare dai suoi diversi punti di provenienza e diffondendo la luce mistica dell’aula liturgica nello spazio circostante. Per raggiungere il giusto rapporto tra la forma, la struttura e la “pelle” dell’edificio si è pensato di dare ai muri curvi la consistenza delle antiche murature in pietra rinzeppata, tipiche dell’architettura locale.

Per la facciata con le sue torri campanarie e per la cappella feriale si è pensato di utilizzare il calcestruzzo a faccia vista, un materiale che esprime in sé modernità e forza. Per il grande volume della cupola si utilizzerà un rivestimento in lastre metalliche riflettenti, di colore bronzo dorato, associato al vetro nei punti di connessione tra i diversi settori di sfera, laddove occorre trasparenza. Il rivestimento metallico riflettente darà visibilità al grande volume della cupola, evidenziandone la volontà di proiettarsi verso il tempo futuro, pur innalzandosi su solide basi antiche, rappresentate appunto dai muri in pietra. Le parti vetrate, amovibili, consentiranno l’aerazione dell’aula liturgica.

Allo spazio interno della nuova chiesa si è voluto dare invece tutta la forza mistica, la trascendente spiritualità dello spazio sacro bizantino, con le sue colonne lignee protese verso il cielo e il suo complesso intreccio di volumi avvolgenti che si articolano e si concludono nel grande vuoto della cupola, sospesa in alto e popolata dalla sequenze di Santi e Sante dipinti sulle volte di smalto celeste.

Una grande vasca d'acqua, posta sul fianco destro della chiesa evoca il fiume scaturito dal fianco destro del tempio di Dio, secondo la descrizione del profeta Ezechiele, indicando in chiave cristologica il costato squarciato di Cristo dal quale scaturisce il fiume di Grazia. In quest'acqua salvifica sarà immersa la figura in bronzo di San Bruno, santo benedettino caposaldo della tradizione cristiana calabrese, che mostra a tutti i fedeli la via della santità attraverso l'immersione totale nell'acqua della Penitenza e della Grazia Santificante. Gli spazi verdi, inseriti nella progettazione, hanno la loro radice semantica nel modello monacale proposto da San Benedetto, come legame alla terra e al lavoro dell'uomo.